

Prospettive | Sviluppo e ambiente

Turismo «sostenibile» Oltre il 30% degli ospiti non cerca le piste da sci

Franch: «Non ha senso potenziare gli impianti»

La vicenda

● In terza commissione provinciale, lunedì, si è parlato dello sviluppo del turismo «dolce» e dello stop agli impianti di risalita, soprattutto quelli previsti nell'area di Serodoli

● L'argomento è stato ripreso in queste ore dal presidente della Sat Claudio Bassetti, che ha invocato un turismo oltre lo sci alpino

TRENTO I turisti che cercano una vacanza «sostenibile» o «dolce» rappresentano una fetta variabile tra il 12 e il 25% della domanda totale. Il dato emerge dagli studi condotti dalla facoltà di Economia di Trento. «Si tratta — spiega Mariangela Franch, docente di marketing aziendale — di persone interessate a scoprire e a conoscere il territorio, che cercano il contatto con la popolazione locale, che accettano anche dei limiti alla propria vacanza e che sono disposti a pagare di più per avere quanto chiedono».

In questo fenomeno si inserisce, secondo la docente, la riflessione sullo «stop» agli impianti di risalita, lanciata in questi giorni dall'osservatorio spontaneo sul rispetto per l'ambiente e dal presidente della Sat Claudio Bassetti (*Corriere del Trentino* di ieri). Con una premessa importante. «Il modello di sviluppo turistico degli ultimi quarant'anni — sottolinea Franch — era fondato su due elementi principali. In primo luogo, gli operatori agivano in un contesto di domanda in crescita e anche

l'aumento di strutture e impianti era trainato da questo andamento. In secondo luogo, l'industria turistica poteva beneficiare di incentivi pubblici importanti e allargati». Due fattori che, negli ultimi anni, sono cambiati. «La gente — prosegue la docente — continua ad andare in vacanza, ma chiede cose diverse rispetto a qualche anno fa. E i finanziamenti pubblici sono in diminuzione: la loro erogazione in futuro sarà legata a criteri diversi. Il fondo perduto, probabilmente, sarà destinato a sparire». Di fronte a questi mutamenti, quindi, «è giusto chiedersi se il modello turistico degli ultimi decenni sia riproducibile o meno». Con una risposta quasi scontata: «Per il futuro — avverte Franch — è necessario trovare delle forme di turismo meno legate a investimenti fissi, orientandosi verso modalità di accoglienza più flessibili». Sbagliato, osserva la docente, continuare a insistere sulla sola offerta dello sci alpino. Anche perché, ormai, «oltre il 30 per cento dei turisti che arrivano da noi in inverno non mette nemmeno

In quota
Sciatori in vacanza sulle piste del Trentino: in questi giorni si discute sul rapporto tra un turismo basato principalmente sullo sci di discesa e un turismo «a passo lento», che punta su escursioni e ciaspole
(Foto Rensi)



gli sci, ma cerca altro: ha voglia di visitare un museo, di fare un'escursione, di visitare le nostre cantine o i nostri caseifici, di conoscere le tradizioni locali». «Quello degli impianti sciistici — chiarisce Franch — è un modello che non va potenziato ulteriormente, perché ormai ha raggiunto la maturità». Un ragionamento, precisa la docente, che va al di là anche delle posizioni legate alla tutela ambientale. «A prescindere da questo aspetto — dice Franch — continuare a replicare quel modello non ha senso per un semplice motivo economico».

Prospettive, queste, che la stessa professoressa dell'ateneo di Trento aveva tratteggiato an-

che a novembre, nel convegno su montagna e sci organizzato dalla Sat. «È evidente — spiega Franch — che l'esistente dovrà essere mantenuto. Quindi da un lato si dovranno prevedere degli investimenti di manutenzione degli impianti e delle strutture ricettive, ma dall'altro non si dovrà andare verso un aumento della capacità produttiva». Un messaggio rivolto soprattutto a chi teme che, non allargando i comprensori sciistici, il Trentino rischi di ritrovarsi a rincorrere le altre località. «Non è la crescita di dimensione che porta più reddito» ammonisce la docente. «Questo timore — aggiunge — è infondato. Non è vero che se non si fanno nuovi im-

pianti non si regge il confronto: i dati dimostrano che la capacità ricettiva ha ancora margine e quindi non serve ampliarla ancora». Ma quale direzione dovranno imboccare, dunque, gli operatori? «Devono innovarsi come imprenditori, mettendosi in condizione di fare offerte più fantasiose» è la risposta di Franch. Che conclude con un ultimo avvertimento: «Bisogna smetterla di pensare che la salvezza arriva dalla Cina, dall'India e dal Brasile. Il nostro mercato è per il 60-70% composto da turisti italiani. Cerchiamo di cogliere le opportunità di un territorio unico».

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA